

## IL DOVERE DI CERCARE

di MARCO TORESINI

«**L**a città di Brescia ha bisogno di sapere». La frase è stata pronunciata ieri mattina da un avvocato di parte civile alla prima udienza del processo d'appello per la strage di piazza della Loggia. La città ha bisogno di sapere e, aggiungiamo noi, ha bisogno di crederci. Di credere che la verità non sia solo tanto vicina da poterla intravedere, ma tanto concreta da poter diventare verità giudiziaria e giusto ristoro per quanti, in questi 38 anni di nebbie e reticenze, hanno chiesto solo una cosa: poter dare la giusta sepoltura ai propri cari.

«Brescia ha bisogno di sapere» e i giudici della Corte d'appello non possono sottrarsi a questo impegno che richiede analisi ap-

profondite e una giustizia che sappia anche leggere la storia, inquadrarne il contesto, inseguire «quel marchio di fabbrica» che già nel 1993 appariva in tutta la sua evidenza (lo aveva scritto l'allora giudice istruttore Giampaolo Zorzi nella sua sentenza — ordinanza, dalla quale, per germinazione naturale, è nata l'attuale indagine) e in tutta la sua drammaticità quando si ipotizzavano connivenze tra ambienti terroristici, apparati devianti dello Stato e servizi segreti americani. Si parlava di un Paese in guerra, una guerra non convenzionale per minare una democrazia carica di tensioni. Oggi le cose sono cambiate e il bisogno di sapere si accompagna anche al dovere di cercare. Un dovere di

cercare al quale in questi anni e in questi ultimi mesi i pubblici ministeri Francesco Piantoni e Roberto Di Martino hanno dimostrato di non sottrarsi, sfi-

dando non solo gli anni trascorsi, i non ricordo e i mutismi, ma anche lo scetticismo di quanti — e sono tanti — hanno bollato questi sforzi come un inutile spreco di risorse, un rincorrere storie e volti nei confronti dei quali più che la giustizia terrena in questi anni ha potuto la giustizia divina.

Un dovere di cercare che — ha sottolineato qualcuno ieri in aula — risponde anche a quel diritto di difesa che è dettato costituzionale e patrimonio di ognuno: imputato e parte lesa. Non sappiamo dove ci porterà quella che abbiamo già battezzato co-

me «la pista veronese», ma tutti noi abbiamo il dovere di non lasciare nulla di intentato, nulla di non detto, nulla che oggi appaia come un'inerzia e domani si faccia rimorso.

«Brescia ha bisogno di sapere» e lo ha dimostrato ieri con le tante presenze in aula: amministratori, sindacalisti, semplici cittadini. Forse non restituirà smalto a una coscienza collettiva un po' distratta sugli eventi di quel maggio di 38 anni fa, ma ridarà speranza a quanti hanno sempre lavorato in silenzio e solitudine per non far morire la memoria. Anche loro, più di tutti, hanno bisogno di sapere. Soprattutto nei loro confronti il dovere di cercare diventa un obbligo.

*mtoresini@corriere.it*

